

# CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871



N a p o l i

Maschio Angioino

## NOTIZIARIO SEZIONALE

---

### PROGRAMMA GITE

29 settembre 1974: Punta Cardara (1375 m) del S. Angelo a Tre Pizzi - Gruppo dei Monti Lattari.

Partenza alle ore 7,30 da Piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'autostrada a Castellammare e quindi ad Agerola (frazione Bomerano). Per sentiero in due ore circa si sale alla vetta. La discesa può effettuarsi per il M. Paipo a Bomerano.

Gita in collaborazione con la Sezione di Cava dei Tirreni-Salerno.

Direttori: M. Pisano (telef. 344779) e V. Borriello.

8 ottobre: Balzo della Chiesa (2050 m) - Parco Nazionale d'Abruzzo.

Appuntamento alle ore 6 in Piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada del Sole attraverso Venafro ed Alfedena si giunge a Valletta Barrea e quindi allo chalet della Camosciara. Proseguendo a piedi per il Rifugio della Liscia si perviene alla Sella dei Tre Mortari e quindi in vetta. Discesa per lo stesso od altro itinerario.

Direttori: L. Adamo (396175) ed A. Autieri.

8 ottobre: M. Stella di Salerno (961 m) - Monti Picentini.

Appuntamento dei partecipanti alle ore 7,30 in Piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada Napoli-Salerno si giunge ad Ogliara. Di qui per mulattiera alla vetta in circa 2 ore. Discesa ad Ogliara per lo stesso od altro itinerario.

Gita in collaborazione con la Sezione di Cava dei Tirreni.

Direttori: E. Paduano (360485) ed A. Amitrano.

13 ottobre: Monte Raia Magra (1667 m) - Gruppo dei Picentini.

Partenza alle ore 6,30 da Piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada di Bari fino ad Avellino Ovest, quindi per Bagnoli Irpino al Lago Laceno (1051 m). A piedi in 2,30 ore alla vetta. Ritorno per la stessa via.

Direttori: C. de Vicariis (371867) e P. Giordano.

20 ottobre: M. Greco (2285 m) - Gruppo dei Monti di Roccaraso.

Appuntamento alle ore 6 in piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada del Sole attraverso Venafro si giunge a Roccaraso proseguendo poi per il Piano delle Cinquemiglia. All'altezza della Chiesa del Carmine si prende la strada forestale che dopo essere passata per l'Imposto giunge al lago Pantaniello (1818 m). Lasciate le auto si prosegue a piedi per lo stazzo Ospeducco salendo quindi in due ore alla vetta di M. Greco.

Direttori: R. de Miranda (406398) e L. Cerulli.

20 ottobre: M. Fellino (660 m) - Catena del Partenio.

Partenza alle ore 8 da piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati, per S. Felice a Cancellò. Per frazione Talánico e per sentiero in due ore alla vetta. Ritorno per lo stesso od altro itinerario.

Direttori: S. Scisciòt (247398) e L. Esposito.

27 ottobre: M. Serrone (1929 m) - Gruppo del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Appuntamento alle ore 6 in piazza Garibaldi, angolo Bar Sgambati. Per l'Autostrada del Sole fino a Cassino e per la Statale di Sora si perviene al Rifugio di Capo d'Acqua (1218 m). A piedi per la Valle Iatafora si raggiunge il crinale e quindi proseguendo in cresta in 3 ore di salita si arriva in vetta.

Direttori: E. Mancini (367583) e M. Morrica.

27 ottobre: M. Tobenna (634 m) - Monti Picentini.

Appuntamento in piazza Garibaldi (angolo Bar Sgambati) alle 7,30. Partenza per Salerno e S. Mango Piemonte dove si lasciano le auto e proseguendo a piedi si perviene in circa un'ora e mezza in vetta.

Direttori: E. Schlegel (361980) e L. Festa.

## GITE EFFETTUATE

23 giugno 1974: S. Angelo a Tre Pizzi (1443 m).

Il S. Angelo è stato sempre la montagna che ha simboleggiato la Sezione Napoletana del C.A.I. fin dalle sue origini. Non poteva pertanto aver luogo una scelta più felice per ambientare la cerimonia della consegna dei distintivi speciali ai due soci cinquantennali de Montemayor e Palazzo.

Moltissimi i soci riuniti all'appuntamento in piazza Garibaldi, ai quali si sono successivamente aggiunti quelli della Sottosezione di Castellammare. La Porta di Fauto è stata raggiunta con le macchine attraverso Vico Equense e Moiano. I partecipanti, oltre quaranta tra soci ed amici, suddivisi in vari gruppetti, attraverso la sorgente dell'Acquasanta, si sono riuniti sulla vetta. Riportiamo solo i nomi dei più piccoli, Marina e Ilaria Filippone (2 anni), Raffaella Celentano (3 anni) e la nipotina di Amitrano, omettendo i cognomi di tutti gli altri perché l'elenco sarebbe troppo lungo. Presso la vetta un gruppetto di soci arrampicatori ha attaccato lo spigolo del Molare, diretto da Lombardi e Izzo. Sulla cima la consegna dei distintivi è stata effettuata da Manlio Morrica, ex presidente, con cordiali parole di augurio. Dopo le rituali fotografie in vetta, molto ben riuscite, al ritorno la nebbia del mattino si è diradata, e si è scoperta la veduta sempre altamente suggestiva della nostra bella montagna.

## LO SPORT E (I NOSTRI) AMATI ENIGMI

*Nella sede del Circolo Nautico Posillipo, la sera del 19 luglio 1974, Emilio Buccafusca ha tenuto la conferenza di chiusura dell'annata sociale del Panathlon Club di Napoli.*

*Il titolo, come ha spiegato l'O. nelle parole introduttive è stato suggerito dal recente libro della scrittrice-memorialista Clotilde Marghieri, Premio Viareggio 1974, intitolato AMATI ENIGMI. (pagg. 168. Ed. Vallecchi).*

*Riproduciamo dalla conferenza conviviale il brano che riguarda l'alpinismo.*

“ ..... intanto debbo scusarmi con la signora Marghieri se sopra un libro come il suo, ricco di pensosa serietà meditativa, io compia il sacrilegio di innestare alcune considerazioni di vita sportiva. So di apparire al confronto, eccessivamente frivolo e scanzonato.

Alle scuse che la gentile Autrice vorrà accettare debbo aggiungere ogni espressione di gratitudine perché grazie alla Sua opera posso tenere questa conferenza sportiva ad autentici sportivi quali sono i Panathleti.

Fra di loro non v'è nessuno che rifiuti di riconoscere come ogni attività alla quale ha dedicato gli entusiasmi della giovinezza costituisca un « amato enigma ». Se il tempo passa e tutto muta e tante cose finisce col cancellare, ciascuno continua ad amare il proprio « enigma » a suo modo, a custodirlo con geloso pudore, a carezzarlo teneramente, in segreto, senza rimpianti.

. . . . .  
 . . . . .

..... « adesso, allora ». Così Clotilde Marghieri comincia a parlare dell'età. La nostra età. Ma qual'è la nostra età? La nostra età di oggi, questa età che sembra contenerle tutte, la prima, la seconda, la terza. Nessuna consumata, nessuna maturata tanto che riesce impossibile segnare il trapasso. Siamo così dinanzi al problema del tempo che nella vita degli sportivi assume una sua impostazione particolare.

Una festa recente in seno all'alpinismo napoletano ha riunito, come per miracolo, intorno a Lorenzo de Montemayor e Pasquale Palazzo, appassionati della

montagna di ogni « età ». Li abbiamo rivisti una domenica mattina, giovani e veterani, in Piazza Ferrovia, sacco in spalla, scarponi, salute di ferro, nella strada, identica maniera di tante altre volte per altre gite, per altre ascensioni più o meno impegnative. L'intramontabile Manlio Morrica aveva per mano una bambina, la nipote. Tre anni. Veniva anche lei a festeggiare i cinquant'anni di Lorenzo de Montemayor e di Pasquale Palazzo.

Intendiamoci: cinquant'anni non anagrafici ma « sociali » vale a dire mezzo secolo di ininterrotta appartenenza alla gloriosa Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, sinonimo purissimo di alpinismo cioè di uno degli enigmi autenticamente più amati.

Salire le montagne, percorrerle in tutte le loro infinite varietà, scalarle, sfidarle nella bellezza e negli aspetti più tremendi. E' qui la radice dell'enigma che vive sempre giovane e sempre ricco di fascino che si rinnova, a dispetto degli anni che passano, dei tempi che mutano, delle disgrazie che accadono da sempre.

Si dice: è innanzi tutto un piacere. D'accordo. L'aria, il paesaggio, l'ammirare le cose dall'alto, magari da prati in fiore, da sentieri selvosi progressivamente sempre più aspri. Fuoco di sole, furore di tempeste sono varianti previste. Ma il discorso può cambiare quando il sentiero diventa parete con qualche ruga di appiglio e bisogna salire in verticale. Non importa se ghiaccio o roccia, dolomia o granito. Cominciano altri problemi che sono di chiodi, martelli, corda, ramponi, pedùle. Sono « direttissime » e varianti, sono « prime assolute », ripetizioni delle « prime », a volte più difficili e pericolose perché ci si mette anche il cielo con le sue mutazioni di umore. Stelle e bufere, fulmini e diluvi. E' l'uomo che si misura con se stesso e con forze più grandi e più potenti di lui. Si sale metro per metro lungo la « via » che porta alla vetta. Per intenderci coi profani, si chiama « via » qualcosa che non esiste se non soltanto nel mondo di una geometria che contempla unicamente la linea retta come la più breve fra due punti: « l'attacco » e « la cima » e concede varianti di poverissima scelta. Un tragitto ideale dove il filo a piombo qualche volta si scosta, (come nel caso dei « tetti »), dalla parete e « pende dalla vertigine » costringendo l'attore (nel nostro caso l'alpinista) a « dipendere » dalla propria volontà, dal proprio coraggio, dalle proprie forze, dalla propria intelligenza. « Una faticaccia — dicono sempre i profani ingenui, innocenti, benevoli — una faticaccia che non si può comprendere oggi che filovie, seggiovie, ed altre diavolerie del nostro tempo meccanico sono ormai dappertutto. Salire le montagne a quel modo! Toccare la cima per trovarvi, in fin dei conti, che cosa? Niente, proprio davvero niente! ».

Bisogna convenire che in un'epoca altamente utilitaristica come la nostra l'alpinismo è attività completamente inutile, Inutili gli sforzi umani, i sacrifici, inutili le privazioni e le prove durissime quali potrebbero essere, non diciamo le disgrazie mortali che sono già parecchie, ma quelle eventualità di doversi fermare in parete, trascorrervi la notte in attesa dell'alba per ricominciare ancora daccapo. Un grazioso eufemismo definisce questa sosta: « bivacco ». Il gergo alpinistico non ama i paradossi ma questo del bivaccare è un'eccezione. Letteralmente « bivaccare » vuol dire sostare riposando, magari in ozio, ed aspettare di riprendere ciò che è stato interrotto.

In montagna « bivacco » significa un mucchio di cose terribili e tremende che cominciano dal luogo: una parete di roccia o di ghiaccio. Significa sosta in una posizione tormentosa, scomodissima, trafiggente. Significa minuti che sembrano millenni, significa freddo non solo epidermico ma endovenoso, endoscheletrico addirittura. Significa duello col sonno, in permanente agguato di attacco, significa progressivo esaurimento delle risorse di adeguata difesa. Significa sete, significa il succedersi di desideri e di bisogni da dominare, significa tutto quello che può significare la vita esasperata ai limiti estremi d'ogni risorsa della volontà e dello spirito oltre che del corpo.

Parecchi di questi « bivacchi » li ha fatti nella sua carriera, come tutti i grandi alpinisti anche Pasquale Palazzo (al Sasso Lungo con Manlio Morrica, al Gran Sasso con Giacomo Sangiorgio, al Campanil Basso di Brenta con Fabio ed Emma Calabi, al Dito di Dio nel Sorapis con Gervasutti, Lucien Devies e Sarfatti). Sono questi forse gli enigmi più amati dei suoi cinquant'anni di alpinismo sulle pareti delle Alpi, degli Appennini ivi comprese le rocce dei Lattàri (guglie di Quisisana, il Pistillo, la Conocchia) e le rocce di Capri (Faraglioni, Arco Naturale).

Questo a Lorenzo de Montemayor, se non bastasse il discendere da una famiglia che ha legato alla storia centenaria della Sezione di Napoli del CAI il prestigio del suo nome, va ricordato il « miracolo » della ricostruzione dall'assoluta rovina del sodalizio napoletano, nell'immediato dopoguerra. « Miracolo » che oggi, a distanza è anch'esso un « enigma » se per poco si pensa alle condizioni nelle quali la guerra aveva lasciato la nostra città. Per Lorenzo de Montemayor basterebbe solo questo per costituire il momento più amato della sua carriera di sportivo.

Ma di enigmatico è impregnata tutta quanta questa specie di « setta segreta degli amori impossibili » ch'è la Sezione di Napoli del CAI. Fa l'alpinismo e vive

a due passi dal mare. La sede è in un terraneo del Maschio Angioino che vale la pena di andare qualche volta a visitare. E' quasi una catacomba da XX secolo. Nelle sue schede sociali si contano circa 80 aquile d'oro cioè alpinisti con 25 anni di anzianità. Molti sono candidati all'Aquila Speciale dei 50 anni.

L'aquila, penso adesso per inciso, che caro, simpatico animale. Ci segue dal tempo dei romani, intramontabilmente. La sua immagine viene adottata ogni volta che qualche cosa di grande sembra che sia stata raggiunta. Napoleone, Mussolini, Hitler, gli Americani l'hanno scelta a simbolo esaltante. Gli Asburgic l'adottarono addirittura con due teste, il che per la mia cultura incompleta rimane ancora un enigma.

Ma per tornare all'enigma dell'alpinismo napoletano è bello dirvi che insieme a coloro che « vanno sù » ci sono quelli che « vanno giù ».

Sì, proprio così, « alpinismo all'ingìù ». Sono gli speleologi. Li guida con appassionato amore un medico, Alfonso Picicocchi Hanno anche loro un gergo particolare in cui, ad esempio, dicono che fanno delle « uscite » tutte le volte che entrano sottoterra Si ficcano in cunicoli paurosi e terribili, vi si inoltrano con coraggio ammirevole, con perizia sempre più affinata dall'ansia di esplorare, di conoscere, di scoprire i segreti delle grotte. E' un'ansia incantevole e tremenda, se volete anche romantica. Scendono nelle viscere della terra affrontando anch'essi altri rischi ed altre disgrazie, analoghe se pur diverse da quelle dell'alpinismo « all'insù ».

Come non ripetere fino alla stanchezza le due parole che tendono il filo di questo discorso: *Amati Enigmi?* (Signora Marghieri, grazie ancora!).

Passo oltre. Ma consentitemi d'invitarvi a rivolgere un segno di ammirazione e di stima a questi sportivi che oltre tutti gli altri meriti hanno anche quello di arricchire il nostro patrimonio culturale e scientifico di preziosi reperti quali sono quelli che si possono ammirare visitando la sede del CAI. Si trovano in bella mostra, classificati ed esposti come in questa sede del glorioso Posillipo le coppe e i troféi vinti da canottieri e velisti. A molti dei quali non dispiacerà di sapere che il loro Presidente, Raffaele Anzisi, grande lupo di mare è un'Aquila d'oro ..... delle montagne.

E' anche lui socio della Sezione di Napoli del CAI da 25 anni ed oltre. Svelato questo prosegua nell'analisi di altri enigmi .....".

## LE GROTTI DEL CILENTO E LA LORO PREISTORIA

Il Cilento, vasta regione carsica, è ricco di grotte buona parte di esse, bene esposta e con sorgenti vicine, all'inizio presenta riempimenti preistorici.

Trattare, entro i limiti strettamente geografici, sia pure in sintesi, tutta la preistoria del Cilento, area che, per la varietà ed importanza degli insediamenti, è pari soltanto alla Liguria, è compito inattuabile. Per inquadrare le culture ceramiche non si può non segnalare nell'ambito del Cilento i ritrovamenti a valle e lungo le vie di transumanze nella fascia che va da Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, Buccino, Pertosa, Caggiano, Polla, Sala Consilina, Villa Agri, Fortino.

I più antichi ritrovamenti del Paleolitico inferiore si riscontrano lungo il litorale da Palinuro a Marina di Camerota. Essi sono circoscritti da due livelli di sabbie rosse, separate talvolta da paleosuoli. Nel livello inferiore, presente solo nella zona di Marina di Camerota, sono stati scoperti giacimenti acheuleani (Gambasini e Palmò di Cesnola 1972). In quello superiore invece, diffuso in tutto il Cilento da Capo Palinuro fino a Punta Licosa, si sono ritrovati piroclastiti provenienti da un vulcano ubicato in area tirrenica (Lirer, Pescatore e Scandone 1967) e una ricca industria musteriana e levalloisiana (Blanc 1940 - Blanc e Segre 1953 - Lirer, Pescatore e Scandone 1967).

Tra Palinuro e Marina di Camerota sono state esplorate ben 62 grotte con riempimenti che vanno dal levalloisiano, musteriano e pontiniano.

Degne di note sono la grotta della Cala con l'insediamento del gravettiano evoluto (Palma di Cesnola 1971) e la grotta del Poggio (Palma di Cesnola 1963).

Nel vicino entroterra è da segnalare a S. Giovanni a Piro (Scraio) la grotta Grande con industria musteriana associata a fauna pleistocenica (Fusco 1961), in quello più lontano la stazione all'aperto di Cannalonga del paleolitico medio e superiore.

Testimoniano la permanenza dei cacciatori epipaleolitici sui pianori estivi dell'Alburno i reperti all'aperto nella conca di Rupistelle e in S. Pellegrino (Stradi e Andreolotti 1964).

Notevole importanza assumono anche nel Cilento i riempimenti di cavità carsiche, dove è possibile ritrovare reperti che vanno dal paleolitico medio fino ad epoche recenti (greco-romane). Ne è tipico esempio lo scavo praticato nell'Ausino, che ha dato, oltre ad un vasto orizzonte di culture, un notevole deposito epigravettiano del paleolitico superiore (Di Nocera, Piciocchi, Rodriguez

1972) e lo scavo stratigrafico davanti alla grotta di Castelcivita con industria levalloisiana e musteriana (Piciocchi 1972).

Altra facies dell'epipaleolitico studiata nel Cilento è il Bertoniano che prende il nome dalla stazione di Montebello di Bertona (Abruzzo) e che perdura fino alla completa espansione della cultura neolitica. I suddetti reperti sono stati segnalati nell'Ausino e sugli Alburni (Piciocchi 1972).

Il mesolitico è rappresentato nei ripari sottoroccia di Capaccio e in due livelli dell'Ausino. Mentre nella prima località vi è piccola fauna di clima atlantico, nella seconda è evidente l'attardamento della grossa selvaggina di clima freddo intorno al massiccio dell'Alburno.

Il neolitico del Cilento presenta un carattere decisamente agricolo con un forte attardamento e con scarsi scambi nella grotta sepolcrale dello Scanno del Tesoro (Laurino). Nell'Ausino invece, in un avanzato entroterra alle pendici dell'Alburno, la scoperta della ceramica con anse a rocchetto dello stile di Diana (II e III fase) mette in luce, in modo inconfutabile, i rapporti con Lipari.

Con l'eneolitico inizia nel Cilento una preistoria a carattere pastorale. Buona parte di questo periodo è dominata dalla cultura del Gaudio, che prende il nome dalla necropoli omonima presso Paestum: presenta una ceramica d'impasto levigato nero e bruno con brocche, askos, bicchieri a gola concava, vasi a paniere e una industria litica con pugnali stiloidi a sezione triangolare o trapezoidale.

Oltre alla necropoli del Gaudio sono da segnalare la grotta di Fortino (D'Erasmo 1926 e Rodriguez 1968), la grotta dello Zacchito di Caggiano (Patroni 1901-1903) e Buccino con gli scavi in corso dell'Università di Brown - Providence con R. R. Hollowai.

Con l'età del Bronzo si entra nel pieno della civiltà appenninica con le tipiche grotte vicino a vene d'acqua sulle vie delle transumanze, dai pascoli estivi montani a quelli invernali delle pianure. Lungo il corso del Tusciano i pastori nomadi venivano dalla piana di Calabritto estiva in quella invernale di Paestum insediandosi lungo le grotte situate lungo il loro percorso (Piciocchi 1973).

In nessun altro periodo come in questo, lontano da noi circa quattromila anni, il Cilento, ricco di sorgenti, di pascoli e di grotte, diventa il sito ideale per le comunità della cultura appenninica. Anche se lo studio delle grotte fino ad oggi non è completo, ben otto insediamenti appenninici sono da notare nel Cilento e nella sua fascia limitrofa: grotta di Nardantuono (Olevano), grotta di

Melillo (Postiglione), grotta dell'Ausino (Castelcivita), Costa Palomba (Alburni), grotta Grande (Sacco Vecchio), grotta di Pertosa, la grotta di Polla (scaricatore pleistocenico del lago del vallo di Diana), grotta del Castello di Lepre (Villa Agri).

L'intero orizzonte paleontologico del Cilento si chiude con l'età del ferro nelle necropoli di Pontecagnano (Salerno) scoperte da Sestrieri, di cui una di facies villanoviana, formata da tombe con cinerari biconici e tumuli di grossi ciottoli, l'altra più estesa con tombe ad inumazione a fossa con corredi di vasi di impasto e di ceramica a bucchero con elementi piceni, cumani e con scarabei di probabile fattura fenicia.

Di notevole importanza sono le necropoli dell'età del ferro di Sala Consilina con tombe a inumazione e a incinerazione con ossuari biconici e quelle di Oliveto Citra con necropoli di epoche diverse, dominanti l'alta valle del Sele in contrada Turni e Piceglia con tombe a inumazione a fossa con copertura di ciottoli fino all'ottavo e settimo secolo a.C.

Il sintetico panorama descrittivo della preistoria cilentina non può concludersi senza la segnalazione sull'Alburno delle pitture rupestri nella grotta di Fra Liberto (Pericoli 1954) e il grande Mehir di Costa Palomba del bronzo finale (Stradi, Andreolotti 1958).

ALFONSO PICIOCCHI

### GRUPPO SPELEOLOGICO

La riunione dei Capi dei Gruppi Grotte delle Sezioni del C.A.I. è stata fissata per domenica 29 settembre 1974 alle ore 9 presso la sede della Sezione di Napoli nel cortile del Maschio Angioino.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

- 1) Scuola Nazionale di Speleologia e Istruttori,
- 2) Autonomia Gruppi Speleologici C.A.I.,
- 3) La speleologia nel C.A.I.: prospettive ed evoluzione,
- 4) Ristrutturazione dell'attività della Sottocommissione,
- 5) Varie.

## SOCI E VARIE

\* Sono stati ammessi a Soci Ordinari i signori Generale Antonio Mura e T. Colonn. Ferruccio Ferrari, ed il piccolo Maciek Morrica a Socio Aggregato.

\* Abbiamo ricevuto contributi volontari da Marco Potena e Luigi Russo in occasione del rinnovo delle quote.

Ringraziamo i due consoci « aquila d'oro » del loro costante attaccamento.

\* Il dott. Renato de Miranda ha partecipato in rappresentanza della Sezione al 17° Raduno Interregionale a M. Amaro (2795 m) Maiella organizzato il 14 luglio dalla Sezione di Sulmona.

\* L'assenza da Napoli della maggior parte dei soci, per le ferie estive, non ci consente di riportare relazioni dettagliate, in questo fascicolo del Notiziario, della loro attività escursionistica ed alpinistica.

Riceviamo soltanto cartoline con sole firme e con indicazioni estremamente sommarie. Tra le tante, ben sapendo di commettere grave peccato di omissione, citiamo quella di Armando Rapolla Testa del 14 luglio (spedizione nella Nuova Guinea Indonesiana nella zona più primitiva e selvaggia della terra), quella di Giulia e Carlo Pastore dal M. Cevedale, di Manlio Morrica dall'Alta Via delle Dolomiti, di Antonio Falvo e Bruno Perillo dal M. Similaum nelle Alpi Venoste.

\* Il Gruppo Speleologico, proseguendo nella sua opera di propaganda, ha presentato la sera del 10 luglio presso il Circolo Privato A.R.C.I. al Corso Vittorio Emanuele 114 le diapositive sonore della Grotta di Castelcivita « Viaggio nel buio ».

\* La data della nostra pubblicazione non ci consente purtroppo di soffermarci sui programmi di due importanti manifestazioni nazionali: il Convegno di studi « L'Avvenire delle Alpi » che si tiene a Trento dal 31 agosto al 6 settembre 1974 nel palazzo della Regione Trentino-Alto Adige ed il successivo 86° Congresso Nazionale del C.A.I. che inizia il giorno 7 settembre a Udine, organizzato dalla Società Alpina Friulana Sezione di Udine, con prosecuzione ad Auronzo fino al 14 settembre. Del resto i Soci avranno potuto leggere i programmi dettagliati sulla Rivista Mensile del C.A.I. fascicolo di aprile, spedito ai Soci nell'agosto.

\* E' apparso in libreria « Le Mani Dure » (Union Editore) romanzo alpinistico di Rolly Marchi, scrittore, fotoreporter, giornalista, autore fra altri numerosi splendidi volumi illustrati di « Azzurrissimo » storia dello sci in Italia, scritta in occasione del 50° anniversario della F.I.S.I.

- \* Anche a costo di sembrare noiosi non ci stancheremo mai di sollecitare la collaborazione dei soci a questo « Notiziario » inviando relazioni di gite, articoli, proposte e lasciando anche talvolta la possibilità al Presidente di rimandare la pubblicazione al successivo numero.

L'Assemblea dei Soci è stata sempre favorevole ad un miglioramento del « Notiziario Sezionale » e infatti si è passati progressivamente da una pubblicazione trimestrale a quella bimestrale; dalle 24 facciate dell'anno 1967, alle 36 facciate del 1968, alle 32 degli anni 1969 e 1970, alle 44 del 1971, 52 del 1972 e 68 del 1973, come già fu detto nell'Assemblea del 29 marzo di questa primavera. Ma quanta fatica per mettere insieme le dodici facciate, specie di estate!

Perché il « Notiziario » migliori non basta certo il solo voto favorevole dell'Assemblea, ma è indispensabile l'apporto concreto da parte di tutti coloro che ritengono utile la pubblicazione per il miglior contatto frequente con i Soci, per il prestigio della Sezione, per la propaganda del Club Alpino Italiano.

- \* Avevamo già consegnato i manoscritti di questo Notiziario alla tipografia, quando è giunta fulminea, del tutto inaspettata, la notizia della scomparsa del carissimo Ernesto Amatucci, avvenuta il 25 agosto.

Socio « aquila d'oro » della nostra Sezione, alpinista, sciatore, fondatore dello Sci Club 13 di Avellino, giudice di gara della F.I.S.I., pioniere dello sci nell'Irpinia, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Avellino, l'avv. Amatucci è stato sempre uno dei soci più affezionati, sempre pronto alla collaborazione, sempre pieno di entusiasmo.

Lascia un vuoto incolmabile ed un grande rimpianto.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Sezione di Ancona — Monte Conero, rivista mensile - N° 2 (maggio 1974). N° 3 (giugno 1974).

Sezione di Trieste (Società Alpina delle Giulie) — Rassegna Alpi Giulie, volume 68°/1 anno 1974, numero dedicato in modo particolare alla celebrazione del novantennio della Società.

Sezione di Torino — Monti e Valli - notiziario bimestrale. N° 1/2 (gennaio-aprile 1974). N° 3 (maggio-giugno 1974).

Rassegna Alpina due — fascicolo 39 (marzo-aprile 1974), fascicolo 40 (maggio 1974).

DIFI Panorama — Diffusione Internazionale Film Informativi - N° 1 - 1974.

